

1. TESTIMONI E ANNUNCIATORI della propria fede

Quest'anno abbiamo la grazia di leggere insieme la Prima Lettera di Giovanni [= 1Gv], tanto celebre per i suoi messaggi sull'amore fraterno ed altri, ma anche piuttosto difficile nel suo insieme per la nostra rubrica che si sforza di farne una presentazione semplice. Ci proponiamo, d'altra parte, di leggerla integralmente, in altri, che rimane nello stile del Vangelo secondo Giovanni e a quello dell'Apocalisse.

1. PER AMBIENTARCI

I destinatari e lo scopo dello scritto. Mancando di testimonianze dirette ci si muove, sulla base di alcuni indizi, a formulare delle ipotesi. La "Lettera", che è senza mittente e destinatari, come anche senza saluti, da vari indizi sembra indirizzata ai cristiani dell'ultimo decennio del primo secolo cristiano, forse abitanti nella città e regione di Efeso in Turchia.

Chi sono questi «*voi*» ripetuto tante volte? Partendo dall'esortazione finale della Lettera: «*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!*» (1Gv 5,21), si può ritenere che erano pagani, cioè ex gnostici dell'ambiente ellenistico colto, che trovavano facile accogliere un mortale poi divinizzato, mentre era per loro difficile ricevere Cristo in quanto Verbo incarnato; con in più l'umiliazione della mangiatoia di Betlemme per la nascita e la croce del Calvario per la morte. E questa era proprio la dottrina da accogliere, perché: «*Ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio*» (1Gv 4,2-3). Stanno mettendo da parte l'ottima catechesi accompagnata dalla grazia che li ha portati alla fede cristiana,

Cosa si propone? «*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena*» (1Gv 1,3). Qui la gioia, in quanto bene ricapitolativa, racchiudente il frutto del credere in Cristo.

2. IL TESTO DEL PROLOGO

Incominciamo leggendo i primi quattro versetti (1Gv 1,1-4), che si caratterizzano in misura tale da rimanere isolati quanto allo stile, ma che è bene richiamare alla mente prima della lettura delle singole puntate successive.

1. **La persona divina e umana di Gesù Cristo.** Viene presentata nel versetto di apertura della Lettera: il Prologo.

«¹*Quello che era (hò'ên) da principio,
quello che (hò) noi abbiamo udito, /
quello che (hò) abbiamo veduto con i nostri occhi, /
quello che (hò) contemplammo
e che le nostre mani toccarono
/ del Verbo della vita*» (1Gv 1,1).

E' questo ciò che vi annunciamo.

Con quattro verbi di percezione, in quattro frasi disposte in forma innica e - per dare solennità - ripetitiva, Giovanni presenta Gesù nella realtà divina e umana, di Verbo incarnato. E' il celebre Prologo della Lettera contenuto in questo solo versetto!

- «*Quello che (hò'ên) era da principio*». Il pronome al maschile "Quello" indica - come ben risulta dall'insieme - la persona di Gesù Cristo; persona che «*era da principio*» (*ap'archés*), espressione che si lega dottrinalmente a «*in principio (en arché)*» del Prologo che scrive: «*In principio era il Verbo*» (Gv 1,1), cioè Gesù Cristo presentato nella sua personalità, eternità, divinità in quanto «*il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv 1,1).

- «*quello che (hò) noi abbiamo udito*, dal suo parlare incantevole. «Perché non lo avete condotto qui?». ⁴⁶*Risposero le guardie* [ai sacerdoti e ai farisei che le avevano mandate]: «*Mai un uomo ha parlato così!*» (Gv 7,45-46).

- «*quello che abbiamo veduto con i nostri occhi*». Il verbo “vedere” di 1,1, ripetuto in 1,3, dice che si è trattato di un “vedere” che continua a rimanere impresso negli occhi: l'autore usa il verbo al perfetto (*eorákamen*). La mente corre alla beatitudine che Cristo rivolse a quanti lo stavano vedendo e udendo: «*Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*» (Mt 13,16-17).

«*quello che contemplammo*» (*theàomai*, all'aoristo). Questo verbo è diverso e più ricco del precedente verbo “vedere”. Perché al vedere degli occhi ora si aggiunge anche la contemplazione delle realtà soprannaturali e divine in Gesù, raggiungibili solo mediante la fede, quali la sua gloria e la sua opera di salvezza accompagnata da miracoli: quali l'acqua cambiata in vino, il cieco nato, la risurrezione di Lazzaro.

«*e che le nostre mani toccarono*», fecero esperienza fisica della sua realtà fisica, corporea. Gesù, «*disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!*» (20,27).

«*del Verbo della vita*», non solo di colui che ci dà la vita spirituale, ma perché egli stesso nella sua persona è la vita: «*Io sono... la vita*» (11,25) e «*Io sono... la vita*» (14,6).

2. Gesù Cristo è l'oggetto dell'annuncio. - «- ²*la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi* -» (1Gv 1,2).

- «²*la vita infatti si manifestò*». Cioè, il Verbo incarnato con la pienezza della vita divina: «*In lui era la vita*» (Gv 1,4); - «*si manifestò*» secondo il progetto di salvezza, in quanto «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria*» (Gv 1,14) - «*noi l'abbiamo veduto*» cioè «*e noi abbiamo contemplato la sua gloria*» (Gv 1,14) attraverso il mistero dell'incarnazione. - «*di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi*».

In quel corpo ricevuto da sua Madre, la Vergine Maria, noi, gli Apostoli l'umanità, abbiamo visto Colui nel quale «*abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*» (Col 2,9).

Così, in modo quanto mai abile ed efficace l'autore ha saputo muoversi nel mondo del mistero, tra il Verbo eterno di Dio, il Gesù nato da Maria, il Gesù del mistero pasquale, il datore della vita divina alla Chiesa. Ha abbozzato una cristologia tale da rinfrancare i suoi lettori nella lotta che sostengono per la loro fede.

3. La finalità dell'annuncio: la «comunione». - «³*quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo*» (1Gv 1,3).

«*lo annunciamo anche a voi*». Perché «*la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*» (Rm 10,17). Da ciò l'impegno nell'annuncio e il dovere di farlo proprio.

«*perché anche voi siate in comunione (koinōnía) con noi*». Chiusa la parentesi del versetto 2, l'autore ora si porta dalla cristologia all'ecclesiologia presentando lo scopo della Lettera. In 1Gv l'autore poco la parola *koinōnía* (qui e in 1,6.7). Ma il tema della “comunione” è tra i fondamentali della Lettera ed è espresso con il verbo «rimanere» (*ménō*) (2,24,27; 3,6.24; 4,12.15.16). Così il messaggio ecclesiale attraversa tutta la Lettera.

«*e la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo*». E' ben significativo il fatto che questa comunione ecclesiale, cioè “con noi”, comunità gerarchica, sia in stretto legame con la *koinōnía* tra Padre e Figlio.

Riassumendo, in 1,1-3 la necessità e l'urgenza dell'annuncio vengono sottolineate con forza. Da testimoni di quanto "udimmo" e sperimentammo (v 1) si deve passare al "testimoniamo" e "annunciamo" (v 2) e ancora a "annunciamo" (v 3), annuncio fatto con la parola e con l'entusiasmo, ed anche con lo scritto ("scriviamo", v 4). Accogliere il messaggio rivelato, viverlo, trasmetterlo, è il grande compito che si presenta a ogni generazione cristiana.

4. **Perché la vostra gioia sia piena.** - «Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,4).

L'autore scrive "affinché la nostra gioia sia perfetta", cioè giunga alla pienezza (plêrothê). Questo tendere a una gioia piena, perfetta, è una caratteristica degli scritti giovannei e viene espressa col verbo plêrôô all'aoristo passivo. Si tratta della gioia dell'amico dello sposo (Gv 3,29), della gioia dei discepoli (Gv 15,11; 16,24), della gioia di Gesù e dei discepoli (Gv 17,13). Infatti la gioia piena che può riempire davvero l'essere umano è quella spirituale; essa viene riversata nei nostri cuori dall'amore di Dio che è "l'amore" (1 Gv 4,8.16), dall'opera redentrice del suo Divin Figlio e l'unzione dello Spirito Santo (1 Gv 2,20.27); è la gioia dei santi.

3. QUESTO PROLOGO NELLA NOSTRA VITA

Conclusione. Il prologo di 1 Gv ha un ruolo importantissimo nell'economia della Lettera e ha un impatto forte nell'animo del lettore. Il Gesù della fede cristiana non è un'idea astratta, una conoscenza esoterica; ma è una persona concreta, conosciuta, toccata con le mani; è, nello stesso tempo, il «*Verbo della vita*». La sua storicità è del tutto sicura. Il nostro compito è quello di accoglierlo nella interezza e di annunciarlo con slancio e convinzione.

2. «DIO E' LUCE». CAMMINARE ALLA SUA LUCE

evitando il peccato

Leggiamo 1Gv 1,5-2,2 (= 1Giovanni, capitolo 1, versetto 5 fino al capitolo 2, versetto 2 (= 1Gv 1,5-2,2). Il brano inizia con la solenne affermazione: «*Dio è luce*», tema che sarà svolto in più puntate. In questa prima puntata viene solo enunciato il tema,

«*Dio è luce*» introduce il tema di fondo della prima parte (1Gv) che va fino a 2,28 . «Camminare alla evitando il peccato è la prima condizione per rimanere nella luce di Dio.

1. «DIO E'LUCE»

All'inizio di questa parte l'autore fa la prima celebre affermazione: «*Dio è luce*» (1 Gv 1.5); ad essa ne seguiranno altre di pari solennità e profondità come la ben celebre

«Dio è amore» (1Gv 4,8.16) . Non è una definizione metafisica, ma una presentazione religioso-morale che fa da base allo sviluppo teologico- morale di questa sezione.

1. **Il messaggio: «Dio luce.** - «Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5) .

«Questo è il messaggio (*angelía*), un'informazione particolarmente «abbiamo udito da lui», da Gesù Cristo «e e che noi vi annunciamo» (*anangéllomen*), altro termine assai significativo e che viene tradotto anche con “riveliamo”.

«Dio è luce (*ho Theòs fòs estin*)». Tale definizione così evocativa e solenne ricorre solo qui in Giovanni ed è ugualmente è assente nel resto del Nuovo Testamento. Però quel solenne; «*annunciamo*» e, la formula nella sua stretta formulazione catechetica, ci portano a ritenere che la denominazione «Dio è luce» proviene dalla bocca di Gesù ed è stata fatta propria dalla chiesa giovannea che la legge e l'assimila nel triplice contesto: dell'Antico Testamento, del Vangelo di Giovanni, de sacramento del battesimò. Ecco alcuni accenni.

- Nell'Antico Testamento – dove anche non si ha mai la formula “Dio è luce” - la “luce” in riferimento a Dio ricorre più volte e con molteplici significati dei quali facciamo un semplice accenno; sei «*avvolto di luce come di un manto*» incominciando l'opera della creazione (Salmo 104,2); «*per te le tenebre sono come luce*» e quindi conosci tutto (Salmo 139,12); «Molti dicono: «*Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?*», cioè la tua compiacenza, il tuo sorriso luminoso (Sal 4,7).

- In Giovanni. Gesù afferma di sé stesso: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8,12; cf 9,5); l'Evangelista stesso attesta che la fede mette il cristiano in relazione con Gesù che è «la luce del mondo», «la luce che splende nelle tenebre», «la luce vera, che illumina ogni uomo» (Gv 1,4.5.9).

- Nel contesto battesimale. Dio è luce in Cristo col Sacramento del Battesimo in quanto la luce divina prende possesso dei battezzati in modo tanto profondo che che crea gli “illuminati”, i battezzati. «*Quelli infatti che sono stati una volta illuminati (fòtisténtas) (Eb 6,4); che hanno gustato il dono celeste [l'Eucaristia], sono diventati partecipi dello Spirito Santo...*» (Eb 6,4); cf 10,32; Ef 5,8): sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana; «*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo (fòtisthéntes)*» quando avete subito la persecuzione (Eb 10,32; cf Ef 5,8).

In breve, «Dio è luce» in sé stesso, lo è in Gesù Cristo mediante la sua opera di rivelazione e redenzione, lo è nei cristiani con la loro illuminazione battesimale, quindi con il vivere cristiano in ogni giorno. E' luce, teologica, cristologica, ecclesiale, sacramentale.

2. CAMMINARE NELLA LUCE E LIBERI DAL PECCATO

Giovanni passa all'azione presentandola con «*se diciamo*» ripetuto tre volte / 1,6.8.10), formula che forse rimanda alla tesi degli avversari che sono tenuti presenti nella Lettera.

Quanto al messaggio – presentato in forma positivo-negativa, e viceversa - si fonda sul grande tema della Lettera, che è la «comunione».

1. **In comunione con Lui e in comunione con gli altri.** - «⁶Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. ⁷Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato»(1Gv 1,6-7).

Il “se diciamo” introduce il ragionamento sbagliato. Quelli che lo fanno, da una parte, dicono di essere in comunione con Dio; d'altra parte, camminano nelle tenebre del peccato. L'autore usa qui il termine *koinōnía* e ancora nel versetto successivo; poi lo lascia da parte per sempre. Non perché abbandona la dottrina, ma perché la formula in altri modi.

“e camminiamo nelle tenebre”, cioè da non battezzati, perché il cristiano è colui che da tenebra è diventato luce nel Signore (cf Ef 5,8). L'autore squalifica questa contraddizione tra il dire e il fare con il verbo “essere bugiardi” (*pséudomai*); squalifica che rafforza con «non mettiamo in pratica la verità».

Il comportamento e la professione di fede devono andare insieme; altrimenti la vita diventa una bugia continua.«in comunione (*koinōnía*) con Lui», con Dio che «è luce» e in «comunione (*koinōnía*) gli uni con gli altri», tanto importante è il fraterno amore cristiano!, allora sangue redentore di Gesù, ci purifica dai nostri peccati.

2. **Purificati dai peccati.** «⁸Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. ⁹Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (1Gv 1,8-9).

Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1 Gv 1,8).

“Se diciamo che...”, anche qui serve a introdurre la falsa dottrina che gli eretici volevano propagandare. Costoro, per il fatto che erano forse persuasi di avere una scintilla divina dentro di sé, si ritenevano impeccabili, si sentivano del tutto indipendenti dalla materia, non consideravano necessario l'obbligo di sottostare ad impegni morali. L'autore squalifica tale atteggiamento mentale e di comportamento in modo secco.

«Inganniamo noi stessi» in quanto chiudiamo volutamente gli occhi alle nostre colpe, La Bibbia, infatti, afferma ripetutamente che l'uomo pecca. In realtà “Tutti quanti manchiamo in molte cose”, dice la lettera di Giacomo (Gc 3,2; cf Rm 3,10-11).).

3. **Non creiamoci una falsa coscienza.** - «¹⁰Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi» (1Gv 1.10).

Quest'ultimo versetto con “se”, come abbiamo visto sopra, segna un crescendo sui precedenti, in quanto, sostenendo di non aver peccato, “facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1,10). Quindi non solo “non mettiamo in pratica la verità” rivelata (1,6), non solo “inganniamo noi stessi e la verità non è in noi” (1,8), ma

addirittura “facciamo di Dio un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1,10). Ora “chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio.

In breve, camminare nella luce di Dio è accogliere la sua luce di rivelazione e di comunione, riconoscersi peccatore e confessare il proprio peccato per allontanarlo dalla vita.

3.. ANDIAMO DA COLUI CHE PERDONA I NOSTRI PECCATI

Giovanni si rende ben conto della realtà peccaminosa dell'uomo, anche credente, e sa rivolgere a lui parole affettuose e di aiuto soprannaturale.

Gesù è la vittima di espiazione per i nostri peccati. - *«Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo»* (1Gv 2,1-2).

«*Figlioli miei*». Qui per la prima volta compare il diminutivo *teknía*, “figliolini” usato solo un Gv e spesso nella nostra Lettera. Era il modo con cui il maestro di sapienza spesso si rivolge ai discepoli.

«*Ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre*». Il termine *paràkletos* nella lingua greca profana viene usato abitualmente in contesto giudiziario ed indica chiunque presta aiuto in una causa giudiziaria. In modo generale si può dire che anche qui, in 2,1, il *parákletos* Gesù svolge un'attività simile ed efficace, perché «*giusto*», presso il Padre, a favore di noi quando pecciamo.

«*Gesù Cristo, il giusto*». Come Dio è “fedele e giusto” (1,9) e ci purifica dai nostri peccati, così Gesù Cristo, nel quale “non vi è peccato” (3,5), è giusto e ci rende giusti purificandoci dai nostri peccati (2,1). Per cui, la nostra purificazione è opera di Dio giusto e fedele e di Gesù Cristo giusto.

«*È lui la vittima di espiazione (hilasmós) per i nostri peccati*» (2,2; cf 4,10). Questa frase riprende e spiega quanto l'autore aveva detto in 1,7 sul sangue di Cristo che ci purifica da ogni peccato. Gesù esercita la sua funzione di “avvocato”, di intercessore presso il Padre in quanto *hilasmós* dei nostri peccati, cioè nel suo stato di vittima. Il suo sangue sacrificale ha la perenne potenza di purificarci dai nostri peccati (1,7).

«*Anche per quelli di tutto il mondo*» (2,2). Qui “*mondo*” sta a indicare la totalità del genere umano (cf Gv 1,29; 4,42), «*ha dato sé stesso in riscatto per tutti*» (1Tm 2,6).

Conclusione. «*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» /Gv 8,12). - Io mi rivolsi «*piangendo, a quei che volontier perdona*» (Dante, *Purgatorio*, 3, 20).

3.....

4. IL CREDENTE VINCE IL MONDO

e gli anticristi

L'autore, continuando a sviluppare il tema: «*Dio è luce*», si indirizza alla sua comunità cristiana rilevando che essa al presente vive nella comunione con Cristo (2,12-14); poi la esorta a vincere le seduzioni esterne (2,15-17) e le dottrine degli eretici (2,18-23) e a rimanere nell'insegnamento cristiano già ricevuto (2,24-27). Conclude con l'invito a "rimanere in lui", in Gesù Cristo (2,28). - Leggiamo 1Gv 2,12-28,

1. PAROLE AFFETTUOSE: A VOI, FIGLIOLI, PADRI, GIOVANI

Questi quattro versetti messi insieme – 2,12-14 – hanno sempre suscitato sorpresa e curiosità per la loro formulazione letteraria, tanto lontana dalla nostra, ma quanto vicini a noi nel loro contenuto. Dividiamo la parte in due momenti.

1. - **Scrivo (gráfō) a voi: figlioli, padri, giovani.** – E' il primo dei due brani "siamesi". ¹²*Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.*

¹³*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno» (1Gv 2.12-13).*

Figlioli (teknía) - Qualche parola di chiarimento. La categoria «*figlioli (teknía, diminutivo)*» sta a indicare affettuosamente la comunità nel suo insieme, come si ha abitualmente nella Lettera (2,1.18.28 ecc.); - «*perché (hóti causale) vi sono stati perdonati (aféontai, verbo al perfetto passivo) i peccati; quindi vi sentite puliti e nuovi. Ciò è avvenuto «in virtù del suo nome», cioè in virtù della fede che avete avuto in Gesù Cristo. Figlio di Dio, quando avete ricevuto il Battesimo: - «Vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio» (5.13), in forza del Battesimo ricevuto.*

Padri. – La categoria «*Padri*» qui indicai cristiani che hanno abbracciato la fede da lungo tempo; quindi «*avete conosciuto colui che è da principio*», cioè Gesù il Verbo incarnato: il rimando è a «*In principio era il Verbo...*» (Gv 1.1; 1Gv 1,1-3). Questa grazia li raggiunti all'inizio della loro evangelizzazione e ora, sono persone in vista nella comunità.

Giovani. La categoria rappresenta il resto della comunità, di età anche recente. «*perché avete vinto (nenikékate, al perfetto) il Maligno*». Vi siete dimostrati forti e siete costanti nella fede come deve avvenire in ogni generato da Dio: «*chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca*» 1Gv 5,18).

- **Il messaggio è ripetuto per rafforzarlo.** – Ecco il testo, “sosia” di quello precedente.

«Ho scritto (égrapsa) a voi: figlioli, padri, giovani. L'altro brano “siamese”.

*¹⁴Ho scritto a voi, **figlioli**, / perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, **padri**, / perché avete conosciuto colui che è da principio. Ho scritto a voi, **giovani**, / perché siete forti / e la parola di Dio rimane in voi / e avete vinto il Maligno» (Gv 2,14).*

Si può ritenere che questa replica con piccole diversità – da «scrivo» a «scrissi» rilevata sopra – abbia la funzione di rafforzare quanto era stato detto prima secondo lo stile letterario del tempo; **«scrivo»** quello che qualche momento fa, «scrissi» a voi sopra,

Giovanni vuole dare una spinta in avanti alla comunità perché esprima tutte le sue energie spirituali nello scontro con il pensiero ellenistico perché non tarli il messaggio cristiano: dovranno resistere agli «anticristi». L'Apocalisse aggiungerebbe: perché si preparino alla persecuzione cruenta sotto l'imperatore Domiziano (anni 81-96). – La stessa forza è richiesta ai cristiani d'oggi in Turchia..

2. “NON AMATE IL MONDO”

Giovanni continua nella linea di rafforzamento della fede in vista della persecuzione.

«¹⁵Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ¹⁶perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ¹⁷E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!» (1Gv 2,15-17).

Non si tratta del semplice mondo umano che Dio non rifiuta, ma ama: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito... (Gv 4,16), e neppure del mondo materiale in cui l'uomo dimora: «Non prego che tu li tolga dal mondo» (Gv 17,15).

E' il mondo in quanto ostile al Verbo incarnato: «Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto» (Gv 1,10), E' questo mondo ostile a Cristo e negativo ai discepoli che Cristo ci dice di non amare dandocene la ragione:

«... ¹⁶perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo» (1Gv 2,16). Cioè «la concupiscenza della carne», i desideri smodati della natura umana; «la concupiscenza degli occhi», il bisogno di possedere quanto si vede; «la superbia della vita», il desiderio di possedere smoderatamente e così farsi grande.

E' questo insieme negativo del mondo ciò che Dio non ama.

«¹⁷E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»j. «rimane in eterno.»Rimanere (ménō), verbo frequentissimo in 1Gv. Si tratta de cumulo di beni spirituali che rimangono per sempre.

3. L'ULTIMA ORA E GLI ANTICRISTI

L'autore passa ora a un duplice argomento nuovo, lo sviluppa e lo conclude in 2,18-28. 1. **E' giunta l'ultima ora.**- «¹⁸Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. ¹⁹Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. ²⁰Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. ²¹Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità» (1Gv 2,18-21).

« E' giunta l'ultima ora, ovviamente quella che – nella tradizione apocalittica – precede gli ultimi tempi, in modo del tutto indeterminato, e che termina con la fine del mondo e il giudizio universale. Quindi, “ora” di innumerevoli millenni, ma anche sempre alle costole e di continuo impegno religioso. Ma, come riconoscerli?

2. **L'identificazione de «l'anticristo».**- «²²Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. ²³Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre» (1Gv 2,22-23).

C'è quindi «il bugiardo» che nega la messianicità di Cristo: «che Gesù è il Cristo»; è l'anticristo, che «nega il Padre e il Figlio». Pensiamo che si individuano due “aspetti” dottrinali che riguardano la stessa categoria; negatori della messianicità, incarnazione e divinità di Cristo, E' quanto viene detto in modo esplicito dallo stesso Giovanni nella sua seconda Lettera di pochi versetti: « Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo!» (2Gv 7).

Rifiutare il Figlio è rifiutare il Padre, e viceversa.

4. RIMANETE NELLA FEDE RICEVUTA ALL'INIZIO

La parola d'ordine: Rimanete. - « ²⁴Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. ²⁵E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.

²⁶Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. ²⁷E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito» (1Gv 2,26-28).- Quanto avete ricevuto a partire «dall'inizio», e anche in poi,

Conclusione. Ci serviamo dell'ultimo versetto del brano, tanto affettuoso quanto accorato ed esigente, «²⁸E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta» (1Gv 2,28).

5. VIVERE DA FIGLI DI DIO

operando la giustizia

Siamo nell'intera seconda parte della Prima Lettera di Giovanni (1Gv 2,29-3,10) che, dal tema «*Dio è luce*», ci fa passare al tema «*Dio è giusto*». Dopo l'enunciazione del tema di fondo, l'autore sottolinea con forza che «*siamo veramente figli di Dio*» e ne tira la conseguenza morale esortando a evitare il peccato,

Anche questa volta, il messaggio dottrinale fa da solida base all'impegno morale.

1. CHI OPERA LA GIUSTIZIA È NATO DA LUI

Il versetto introduttivo e tematico. - «*Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui*» (1Gv 2,29) .

«*Se sapete*» equivale a: “dal momento che sapete”. - «*che [egli]*» manca nei codici: supponiamo sia Dio Padre con Gesù Cristo redentore, «*è giusto*», direttamente in senso salvifico: Dio è giusto mediante Gesù Cristo che è «*vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*» (1Gv 2,2),

«*sappiate anche che chiunque opera la giustizia*» (1G 2,29; cf 3,7.10), comportandosi bene: «*opera la giustizia*»,

«*è stato generato da lui*»: mediante il Battesimo con le conseguenti opere buone. Notiamo la forza dell'espressione con l'uso del verbo «generare» (*gennáō*), sempre al perfetto. Tale verbo in senso figurato è usato spesso nella Lettera: 1Gv 2,29; 3,9; 4,8; 5,1.2.18.

Il cristiano sa bene che questa sua “nascita” è avvenuta in lui nel sacramento del Battesimo, «*lavacro di rigenerazione e di rinnovamento*» (Tt 3,5); che si fa personale e si arricchisce facendo propria sempre più nostra la grazia di “rigenerati” da Cristo e in Dio.

2. SIAMO FIGLI DI DIO E PARTECIPIAMO DELLA SUA GLORIA!

Una volta affermato il fatto che il cristiano «*è stato generato da lui*» da Dio (2,29), l'autore illustra e approfondisce il fatto in tono di estatica contemplazione (3,1-2).

1. La sublime realtà di essere figli di Dio al presente. «¹*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui*» (3,1).

«*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre* . Con quel «*quale grande amore*» (*potapên agápen*) » l'autore esprime la grande ammirazione partendo da quanto ha detto

prima, che il credente «è stato generato da lui» (2,29), da Dio Padre. - «per essere chiamati figli (*tékna*) di Dio», cioè semplicemente “essere” «figli di Dio», e in più con l’aggiunta: «e lo siamo [realmente]». La stessa missione del Verbo incarnato è stata quella di dare «a quanti l’hanno accolto» nella fede il potere «di diventare figli (*tékna*) di Dio» (Gv 1,12).

Badiamo però alla diversa terminologia: l’amore del Padre per noi si è espresso nel fatto che ci ha resi figli (*tékna*) mediante il Figlio (*hyiós*), cioè «il Verbo [che] era Dio» (Gv 1,1) e che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Il Padre ci ha resi suoi figli adottivi (*tékna*) del Figlio (*hyiós*). « Per questo il mondo [in quanto ostile a Dio] non ci conosce: perché non ha conosciuto lui», Dio stesso.

L’autore della nostra Lettera rievoca tutta questa ricchezza dottrinale riprendendo la terminologia dei testi citati e presentando Dio come “il Padre” (*ho Patêr*).

Alla luce del Quarto Vangelo, ed anche dell’epistolario paolino come anche di tutta la tradizione apostolica della fine del primo secolo cristiano, l’autore di 1 Gv è in grado di soffermarsi a contemplare in modo ampio e sereno il grande amore del cristiano: «essere chiamati» nel parlare biblico equivale solo a “essere”: quindi essere davvero tali, figli di Dio per adozione: figli nel Figlio.

« Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui». Fa questo il «mondo» giovanneo in quanto opposto a Dio. Si rilegga 1Gv 2,15-17)

2. La gloriosa realtà futura di figli di Dio. «²Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2).

Con un tono affettuoso e gioioso (“carissimi”, *agapetói*) l’autore sottolinea la nostra realtà di “figli”, già al presente della nostra vita in terra. Ma: «ciò che saremo non è stato ancora rivelato». Però siamo certi dalla rivelazione – è quanto esprime con “sappiamo” - che tale filiazione avrà il compimento definitivo.

«Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è». - Vedremo il Padre nel Figlio e il Figlio nel Padre. E’ quanto ci dà il pensiero giovanneo. Gesù si rivolge a Filippo con queste parole: «Chi ha visto me ha visto il Padre... Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? ... Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me...» (Gv 14,9-11); e già prima: «Chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (12,45)». Si veda Rm 8,,29).

Ciò vale anche nella vita futura, perché contempleremo Dio contemplando la gloria di Cristo. Nel Cenacolo Gesù prega: «Padre,... voglio che ...siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato...» (17,24).

3. CRESCERE NELL’IMPEGNO PER EVITARE IL PECCATO

Ora l’autore si riallaccia a 2,29 col caratteristico “chiunque” e porta avanti la sua trattazione su Dio che è giusto e l’uomo che deve rendersi giusto rompendo il rapporto con il peccato.

1. Il peccato è violazione della legge (1Gv 3,3-6). «*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro*» (3,3).

Il verbo “purificare”, solo qui nella letteratura giovannea, pur richiamandosi forse al contesto culturale ricordato sopra (cf Sal 15; Sal 24), nella sostanza si riporta alla purificazione compiuta da Gesù Cristo, «*vittima di espiazione per i nostri peccati*» (2,2; 4,10), purificazione che ci ha raggiunti con il sacramento del battesimo, «*acqua... che è invocazione di salvezza* (1 Pt 3,18-21) e dell’Eucaristia: «*il mio sangue dell’alleanza... per il perdono dei peccati*» (Mt 26,28) e che facciamo nostra con le opere buone quotidiane.

- «⁴*Chiunque commette il peccato (he hamartía), commette anche l’iniquità (he anomía), perché il peccato è l’iniquità*» (3,4).

Se si tiene conto del modo di esprimersi del tempo – per esempio a Qumran (1 QS 3-4) – si individua un significato ben specifico per la parola *anomía*. La *anomía* sta ad indicare non tanto un singolo peccato personale, quanto la ribellione generale di un individuo contro il regno di Dio e del Messia nel tempo in cui si compie “il mistero dell’iniquità (*tò mystérion tes anomías*)” (2 Ts 2,7. 10).

- «⁵*Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. ⁶Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v’è peccato* (3,5).

Gesù Cristo è l’antitesi del peccato. Egli “è apparso” – lo stesso verbo usato anche per la parusia – proprio per “togliere”, cioè distruggere, i peccati mediante la sua passione redentrice (1,7; 2,2). Si tratta dell’incarnazione nel suo aspetto salvifico. Nella frase si coglie l’eco della professione del Battista nei riguardi di Gesù: «*Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!*» (Gv 1,29). L’applicazione complessiva è ovvia: Come “in lui non v’è peccato” così non vi sia neppure nella vostra vita di cristiani.

- «*Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v’è peccato*» (3,6). Con Agostino possiamo dire: «nella misura in cui rimane in Lui in quella misura non pecca»: «*In quantum in ipso manet, in tantum non peccat*» (Agostino, *In Ep. Joh.*,4, 8),

2. Tu, « figliolo » tentato, non lasciarti ingannare. - «⁷*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. ⁸Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. ⁹Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. ¹⁰In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo; chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello*» (1Gv 3,7-10).

Fin qui l’autore ha tenuto presenti solo i cristiani sicuri; ora prende in considerazione i cristiani indecisi e soprattutto gli avversari dei cristiani, i falsi maestri che facevano sperare di essere ascoltati. Fa ad essi l’esortazione della quale noi ci serviamo per concludere

Conclusion. – E' presa soprattutto dall'esortazione che Giovanni rivolge, negli ultimi versetti precedenti, ai suoi «figlioli». - «*Figlioli (teknía), nessuno vi inganni*», perché siete di fronte a un inganno che vi viene rivolto: solo chi pratica la giustizia è giusto, e via di mezzo non c'è. - «*come egli è giusto*», ridesta il profondo divino della tua fede, cioè «*il germe*» divino –la Parola di Dio e lo Spirito Santo – che rimane in te; non peccare per non perdere la tua dignità di «*generato da Dio*».

6. DARE ANCHE NOI LA VITA PER I FRATELLI

come ha fatto Gesù

Leggiamo 1Gv 3,11-24. Il brano si lega al tema dell'amore fraterno, richiamato alla fine del brano precedente. Nel presente brano innanzitutto richiamo il comando dell'amore fraterno (3,11), lo sviluppa, per contrasto, portando – per contrasto – l'odo fratricida di Caino (3,12-17); poi l'esempio e la grazia di Cristo (18-21); lo Spirito Santo ci attesta che Dio rimane in noi e noi in lui (3,23-24).

1. IL MESSAGGIO DELL'AMORE FRATERNO

1. **L'enunciazione del tema.** «*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri*» (1Gv 3,11).

«*Poiché...*». Con quel «*poiché*» il versetto si ricollega al brano precedente che terminava così: «*non è da Dio, ,,neppure lo è chi non ama il suo fratello*» (3,10) e ne tira la conseguenza. Il nostro versetto riproduce quello quasi alla lettera, il che fa già intravedere l'importanza che Giovanni dà al tema dell'amore vicendevole.

«*questo è il messaggio (lalía)*», quindi del tutto importante, «*che avete udito da principio*», già nei primi annunci del messaggio cristiano che avete ricevuto preparandovi al Battesimo (1Gv 2,7), «*che ci amiamo*, Sappiamo che *agapáô*, è il verbo che è stato fatto proprio già dal suo primo esistere del cristianesimo per esprimere specifico dell'amore cristiano. Quindi, un comando radicale di amarci - «*che ci amiamo!*» – per un modo ben qualificato di amare.

2. ODIIO OMICIDA, CAINO; AMORE OBLATIVO, GESÙ

Giovanni ora presenta il messaggio dell'amore fraterno usando il modo espositivo “per contrasto”, come già in 2,8-16; ora addirittura mette in contrasto Caino con Gesù Cristo, Caino che uccide il fratelli Abele e Gesù che dà la sua per gli uomini salvandoli.

1. **L'odio assassino di Caino verso il fratello Abele.** «¹²*Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

«Non come Caino». - Genesi 4,1-8 è molto parco sul personaggio “Caino” in quanto dice: «Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise » (Gen 4,8).

Giovanni rincarà la dose in negativo dicendo che Caino era «dal maligno» (*ek tou ponerou*). Cioè, agiva mosso dal diavolo chiamato «il Maligno» (2,13.14; 5,18-19). Aggiunge anche il motivo per cui Caino uccise Abele – taciuto in Genesi – si ebbe dal fatto che «le sue opere sue erano malvagie» cioè ispirate dal demonio, «mentre quelle di suo fratello erano giuste» (3,12). Una specie di gelosia!

2. Non meravigliatevi dell’odio. Praticate la carità imitando Gesù. - «¹³Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. ¹⁴Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. ¹⁵Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste» (1Gv 3,12-15).

«Non meravigliatevi ... ». Non comportatevi passivamente di fronte all’odio del mondo, quasi come una necessità incombente, ma consideratelo come un segno positivo che – per usare la Preghiera Sacerdotale - «essi non sono del mondo, come io non sono del mondo» (Gv 17,16; cf 15,18-21); e proprio per la situazione in cui si trovano, «che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli», quasi fosse una fatalità, ma reagite leggendo tale odio come segno che «siete passati dalla morte alla vita siete

«Chiunque odia il proprio fratello è omicida»: affermazione fa tremare le vene e i polsi!

- **L’amore di Gesù Cristo per noi diventa forza spirituale.**- «In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (3,16). Il nostro amore fino al dono della vita «per i fratelli» cristiana nasce dall’esempio e dalla grazia di Cristo.

- **Amore non a parole, ma con i fatti.** - ¹⁷Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? ¹⁸Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,17-18).

3. DARE LA VITA PER I FRATELLI

Giovanni aveva parlato già dell’amore fraterno dichiarando fra l’altro che «chi ama suo fratello, dimora nella luce» (2,7-11). Ora ne riparla fondandolo sullo stesso comportamento di Cristo ed indicandone il modo concreto di praticarlo. Così all’esempio negativo di Caino fa seguire quello luminoso di Gesù.

1. Ha dato la sua vita per noi, - «In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16).

I cristiani hanno fatto la scoperta dell’amore fraterno e si sono lasciati conquistare da tale amore, fissando lo sguardo di fede – «abbiamo conosciuto» – sulla persona di Gesù, totalmente improntata all’amore per noi. Si tratta “dell’amore” (*ten agàpen*) in tutta la sua ricchezza ed estensione, sacrificale e sacramentale: incarnazione, vita pubblica, passione-risurrezione, l’Eucaristia, cioè «la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

I quattro membri di ciascuna delle due frasi si corrispondono: «*egli/noi*», «*ha dato/dare, per noi/per i fratelli*». Cristo si dona noi perché noi, uniti a Lui, ci doniamo ai fratelli.

In quanto è «*Il buon pastore [Gesù] offre la vita per le pecore*» (Gv 10,11.15.17.18). Nello stesso tempo egli mette in noi la grazia di imitarlo nel nostro quotidiano. La stessa cosa deve il seguace di Gesù a favore dei fratelli.

2. Amiamo coi fatti e da cristiani. «*17Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? 18Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità*» (1Gv 3,17-18).

Il pericolo dei soli sentimenti, delle belle parole, c'era e rimane; affianchiamo al nostro testo l'esortazione di Giacomo che si muove nella stessa concretezza: «*15Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano 16e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?»* (Gc 2,15-16).

Giovanni completa l'argomento con questa affettuosa e pressante esortazione: «*Figlioli, ... amiamo ... con i fatti e nella verità (en érgô kài alétheia)*» (3,18). «*Coi fatti*» cioè in concreto praticando i comandamenti e non a sole parole; poi «*nella verità*» cioè animati dalla fede cristiana che ci guida, dal Cristo del nostro Credo che è «*la Verità*» (Gv 14,6); quindi, operando da cristiano!

4. DIO È PIÙ GRANDE DEL NOSTRO CUORE

Proprio perché è ben più grande del nostro cuore Dio sa dare una valutazione benevola della nostra persona riguardo alla pratica dei comandamenti,

1. Dio è più grande del nostro cuore: l'abbandono in Lui. - «*19In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, 20qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*» (1Gv 3,19-20).

«*In questo conosceremo che siamo dalla verità*» cristiana creduta e praticata - «*e davanti a lui rassicureremo peithô il nostro cuore*». Per «*rassicureremo*» c'è il verbo *peithô* che significa abitualmente «persuadere»: tanto persuasi da essere rassicurati!

2. Se il nostro cuore non ci rimprovera: abbiamo fiducia in Dio. - «*21Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, 22e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito*» (1Gv 3,21-22).

Testi così profondi, legghiamoli, anche se solo da un'angolazione, con la sensibilità e la fede di Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo (1852-1897), Dottore della Chiesa.

«Sì, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto egli ami il figliol prodigo che ritorna a Lui. Non perché il buon Dio, nella sua misericordia *preveniente*, ha preservato la mia anima dal peccato mortale, che io mi innalzo a Lui con la fiducia e l'amore» (Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, *Opere Complete. Scritti e ultime parole*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997,

Manoscritto C, 36v°, pag. 278-279. Sono le ultime righe della sua vita; la Santa le scrive con grande fatica e a matita.

5. CREDERE E AMARE NELLA FORZA DELLO SPIRITO SANTO

Giovanni specifica e applica. «²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato» (1Gv 3,23-24).

«È il comandamento che crediamo», che esercitiamo la virtù teologale della Fede in quanto tale «e che ci amiamo» di un amore veramente cristiano, in modo da creare un amore soprannaturale un quanto alimentato continuamente dall'azione dello Spirito Santo.

Conclusione. Riprendiamo la frase : «*Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui*» (1Gv 3,24). Dio rimane in noi con la sua presenza di grazia e con la gioia spirituale che ci raggiunge.

7. ESAMINATE CON CURA GLI SPIRITI

se sono da Dio

Leggiamo la "Prima Lettera di Giovanni", capitolo 4, versetti 1-6 (= 1Gv 4,1-6). Il brano è breve, ben strutturato nella presentazione del messaggio con espressioni a volte difficili, però di grande attualità nella Chiesa del primo secolo cristiano e in quella del nostro tempo.

Lo schema, semplice, può essere il seguente. Giovanni chiede ai destinatari che si usi discernimento riguardo agli "spiriti", perché ci sono quelli buoni e quelli cattivi (4,1): poi indica a strada per riconoscerli (4,2-3) ; infine, li rasserena dichiarando ad essi gioiosamente: «Voi siete da Dio, figlioli» (4,4-6).

1. ASSICURARSI CHE GLI SPIRITI SONO DA DIO

1. Fate un vero e attento discernimento! - «Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo» (1Gv 4,1). *Limitiamo il brano a questo versetto.* - «non prestate fede ad ogni spirito». L'esortazione ci riporta ai "carismi" dei quali Paolo parla ampiamente dei "carismi" in 1Cor., cc. 12-14. Si tratta

di “doni “ (*chárisma*) che lo Spirito Santo dava ad alcuni, sia rafforzando le qualità naturali che uno già possedeva, sia intervenendo direttamente lo Spirito Santo con i suoi doni strettamente soprannaturali.

- «*a ogni spirito*» viene quindi a significare “ogni individuo” che sforna messaggi spirituali, in quanto si ritiene dominato dallo Spirito.

- «*ma mettete alla prova gli spiriti*». Quindi, fate una verifica seria e prudenza per proteggervi dai «*molti falsi profeti*» - sono questi gli spiriti di cui si sta parlando - che circolano. Il fenomeno non sorprende. Un ellenista accoglieva facilmente l'apoteosi di Gesù mentre gli rimaneva ripugnante la risalita al cielo per la via della croce.,

2. RICONOSCERE E ACCOGLIERE IL VERBO INCARNATO

Dalla propria fede in Gesù Cristo venuto nella carne. - «*In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo*» (1 Gv 4, 2 -3).

1. Lo Spirito soprannaturale. - «*In questo*» - ciò che segue - «*potete conoscere*», cioè “riconoscere” «*lo Spirito di Dio*», che viene da Dio e che dà messaggi divini, se «*riconosce Gesù Cristo venuto nella carne*», ossia che è il Verbo incarnato: e, con una pesante insistenza ripete: «*³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio*». Siamo nel mistero dell'incarnazione, fondamentale di tutto il Nuovo Testamento, particolarmente sottolineato, in modo proprio, da Paolo e da Giovanni nel suo Vangelo e nelle sue Lettere, L'incarnazione è il mistero del Figlio di Dio e quindi di Dio stesso; l'unione della natura divina e della natura umana nella persona del Verbo, in concreto, nel seno di Maria, «*la rosa / in che 'l verbo divino carne si fece*» (Dante, Paradiso, 22,72).

2. Lo spirito dell'anticristo, che è nel mondo. - «Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo» (1Gv 4,3). In greco “*antikristos*” significa “*contro-Cristo, usato con significato blando in 1Gv 2,18; mentre nel nostro testo 4,4,3 come già in 2,22 e ancora in 2Gv 7 sta a indicare coloro che negano l'incarnazione.*

Questa potenza anticristiana si manifesta in tempi e modi diversi nel corso della storia.

3. IL DISCERNIMENTO: DA PAOLO A GIOVANNI

Il discernimento tra carismatici e non, come anche tra spirituali e non, è stato è stato necessario lungo circa il mezzo secolo che le fonti storiche ci fanno conoscere e che tocca direttamente l'attività di Paolo e di Giovanni.

Già Paolo, nel mezzo del primo secolo cristiano, fu messo nella necessità di individuare per accogliere quanto lo Spirito Santo diceva ad alcuni membri delle comunità cristiane e per rigettare quanto non proveniva dall'ispirazione dello Spirito. Realisticamente queste due colonne della Chiesa nascente sono quindi intervenuti per verificare quanto i carismatici e gli «spiriti» in Giovanni, dicevano.

1. L'atteggiamento di Paolo. – *Notiamo innanzitutto che Paolo ha grande stima dei carismi autentici, tanto che li ricollega allo Spirito Santo e alla Santissima Trinità. Egli infatti scrive: «Vi sono diversi **carismi** (diaréseis pneumátôn), ma uno solo è lo Spirito;⁵vi sono diversi **ministeri**, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse **attività**, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti», e ne indica anche la finalità: «⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,47). Quindi, i «carismi» sono doni di grazia dello Spirito e della Trinità per tutta la comunità.*

Ma questo avviene – egli aggiunge – se c'è la «carità», altrimenti; però, se «non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita» (1Cor 13,1). Quanto al dono delle lingue, facilmente inflazionabile, è netto: «Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia» (1Cor 14,30), non monopolizzi l'assemblea.

2. L'atteggiamento di Giovanni (4,4-6). *E' formulato nei versetti che seguono. Egli distingue «voi»i possessori dello Spirito; «essi» del mondo, «noi» dirigenti della comunità.*

Versetto 4. «Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. – Giovanni si indirizza al gruppo ben consolidato spiritualmente e apertamente. Quanto amore e quanto compiacimento in queste quattro frasi! Voi siete il risultato pregiato dell'azione di Dio sulla vostra vita spirituale e umana, o «figlioli» (teknia, è al diminutivo come spesso in 1Gv); «avete vinto costoro» puntando sulle forze spirituali che erano in loro possesso.

Versetto 5. «Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore».

Versetto 6. «⁶Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore» (1Gv 4,5-6).

Il nostro messaggio viene da da Dio mediante l'annuncio di Cristo che è stato fatto proprio dagli Apostoli; «⁶Noi siamo da Dio». Di conseguenza: «chi conosce Dio ascolta noi» e il cristiano vive spiritualmente dalla nostra predicazione. «Chi non è da Dio», l'eretico, proprio per questa sua situazione spirituale, «non ci ascolta». Da questo comportamento ne viene quella che Giovanni ritiene norma di discernimento: « Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore».

In altre parole, Giovanni sta facendo appello alla tradizione apostolica attraverso la quale è passato il messaggio cristiano per giungere a noi: « O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. ²¹Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede» (1Tm 6,20); l'informazione riguardante l'istituzione dell'Eucaristia, ha avuto una sua prima fase orale; « Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (1Cor 11,23-25). Gesù stesso nel Cenacolo e poche ore prima di essere catturato, preannuncia che lo Spirito Santo che verrà «vi introdurrà alla verità tutta intera» (Gv 16,13-15).

La nostra Lettera ci aveva già dato – come abbiamo visto - un testo esplicito e luminoso sullo Spirito Santo in 3,24 come criterio di conoscenza del nostro rapporto con la Trinità.

Il presente testo, 4,1-6, è il più lungo di tutti e riguarda ciò che è particolarmente delicato nella vita della comunità cristiana, la sua ortodossia e la necessaria difesa di essa di fronte ai falsi maestri per rimanere in comunione con Cristo, con Dio, coi fratelli, con chi presiede alla comunità. Cristologia, ecclesiologia, gerarchia e pneumatologia costituiscono la base granitica del brano, la via necessaria per la comunione con Dio e Gesù Cristo (1,3).

Conclusione. Per aiutare la memoria riportiamo le sferzanti terzine di Dante Alighieri.

«Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:

non siate come penna ad ogni vento,

e non crediate ch'ogne acqua vi lavi.

Avete il novo e 'l vecchio Testamento,

e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;

questo vi basti a vostro salvamento. :

Se mala cupidigia altro vi grida,

uomini siate, e non pecore matte,

sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!»

(Dante, Paradiso, 6, 73-81)

8. AMIAMOCI A VICENDA PERCHÉ L'AMORE È DA DIO

E DIO E' L'AMORE

Siamo nella sezione più celebre, più profonda e concreta della Lettera, che si articola in due momenti: quello dell'amore (1Gv 4,7-21) del quale ci occupiamo ora, e quello della fede che rimandiamo alla prossima puntata.

Nel brano presente predomina l'amore di Dio per noi, amore che – per altro verso – è il suo essere divino di «Dio è amore» (4,8.16) con la breve menzione dello Spirito Santo (4,13). Il brano viene così ad assumere un'impostazione trinitaria. Nella sua ultima parte, meno elaborata, si presenta l'amore che si accompagna alla fiducia e poi si ritorna sull'amore fraterno: «*Chi ama Dio, ami anche suo fratello*» (4,17-21).

1. L'ORIGINE E LA NATURA DELL'AMORE CRISTIANO

«*Del tuo amore, Signore, è piena la terra*». La frase del (Salmo 119,64), presa così come suona, può stare quale titolo per il nostro primo brano che leggiamo e per tutta la sezione. Leggiamo il primo momento del nostro brano. L'amore cristiano ha per fondamento e causa l'amore divino che è riversato come dono nella sua persona.

1. **L'amore cristiano viene da Dio.** - «*7Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. 8Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*» 1Gv 4,7-8) .

- «In certi testi del Nuovo Testamento all'amore vicendevole viene aggiunto: «*e verso tutti*» (1 Ts 3,12; cf 5,15), mettendo così al primo posto l'amore fra cristiani (cf Gal 6,10). Qui il comando non pone nessuna limitazione di destinatari e la stessa cosa avviene anche in altri testi giovannei (Gv 13,34-35; 15,12.17; 1 Gv 3,23; 4,11-12). È tuttavia anche vero che l'amore cristiano, per la sua natura specifica derivante dalla fede nella Trinità e nell'opera redentrice di Cristo, ha il suo pieno collocamento solo tra cristiani e cristiani; - «*chiunque ama è stato generato da Dio*» nei limiti della possibilità umana, ma al massimo come era stato detto: «*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*» (1Gv 3,1) «*e conosce Dio*» rispondendo, con la grazia a tanto dono. - «*8Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*». Forse, non ha acquistato quella conoscenza autentica e pratica (*égnô*, aoristo ingressivo) di Dio che lo avrebbe portato all'amore verso gli altri. Dal momento che «Dio è amore» per natura, ne segue che effonde amore l'individuo non si è lasciato conquistare da Colui che è la sorgente e l'essenza dell'amore. Ne segue anche che non amare è contraddire quel comportamento che Dio ha con noi. - «Dio è amore» viene ripetuto poco sotto, in 1Gv 4,16.

2, **L'amore di Dio in noi mediante Gesù Cristo.** - «⁹*In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui*» (1Gv 4,9).

Il versetto sunteggia il Vangelo secondo Giovanni che è impostato chiaramente sull'incarnazione redentrice di Gesù di Gesù, Verbo di Dio per dare a noi la vita divina, la sua vita; «*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre*» (Gv 16,28; e lo scopo: «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,9).

3. **Gesù ci ha amati nel suo: «È compiuto!» del Calvario** (Gv 20,30). - «¹⁰*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*» (1Gv 4,10).

Giovanni ci richiama la gratuità dell'amore di Gesù per noi. Richiama anche il valore sacrificale ed espiatorio di tanto dono, già presentato con altro orientamento; «... *ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*» (1Gv.2,1-2).

In breve, dopo l'esortazione iniziale all'amore vicendevole, accompagnata da alcune motivazioni, l'autore contempla in profonda meditazione la linea storica attraverso la quale l'amore di Dio si è concretizzato in Cristo diventando vita divina in nostro favore. Così dà una salda base dottrinale all'esortazione dell'inizio: "amiamoci gli uni gli altri" e "Dio è amore".

2. DALL'AMORE DI DIO PER NOI NASCE L'AMORE FRATERO

L'amore di Dio per noi ha il correlativo necessario e perenne nel nostro amore verso il prossimo. Solo con tale amore fraterno riconosciamo che l'amore di Dio rimane in noi in lui e siamo stati redenti dal sangue del suo Divin Figlio.

«¹¹*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi*» (Gv 4,11-12).

Notiamo la correlazione: «... *se Dio ci ha amati così, anche noi...*» dobbiamo praticare l'amore vicendevole, fraterno. E aggiunge che in questo esercizio dell'amore cristiano « *l'amore di lui è perfetto in noi*», "è compiuto" in noi, in quanto usa il verbo *teleiôô* che sta a indicare l'idea di portare a compimento, condurre a termine (*télos*); quindi, diciamo così, l'amore divino a ha il suo compimento quando si realizza in non l'esercizio dell'amore fraterno.

3. L'AZIONE DELLO SPIRITO NELL'AMORE FRATERO

Già precedentemente lo Spirito trinitario aveva già effuso la sua luce per farci scoprire la nostra dignità: «*In questo conosciamo che egli [Dio] rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato*» (1Gv 3,24).

Ora lo Spirito ci aiuta di nuovo a riconoscere che rimaniamo in Dio e Dio in noi: «*In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito, ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo*» (4,13). Si attesta così la presenza della Trinità che opera nella Chiesa per la quale Giovanni sta scrivendo.

4. DIO È AMORE E FONTE DI AMORE

«¹⁶*E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*» (1Gv 4,16).

La definizione «Dio è amore» (*ho Theòs agápe estín*), già in Gv 4,8 viene ripetuta qui allo scopo di rilevarne l'importanza e perché rimanga ben fissa nella mente. Non è una definizione dell'essenza divina di Cristo, ma al pari delle altre qualità delle quali è pieno, quali «*Dio è luce*» (1Gv 1,5), o «*Dio è spirito*» nel quarto Vangelo (Gv 4,24), sta a indicare anche nei nostri due testi l'attività che Egli riversa sul mondo.

Accogliendo tanto amore si crea una specie di simbiosi: «*chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*». Il Mistero eucaristico – Messa. Comunione, adorazione

5. L'AMORE NELLA FIDUCIA E NELLA FRATERNITÀ

Il testo che segue presenta l'amore che produce la fiducia riguardo al giudizio divino; ritorna poi con forza sull'esercizio dell'amore fraterno. Non c'è molto di nuovo.

1. Abbiamo fiducia nel giorno del giudizio. - «¹⁷*In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. ¹⁸Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore*» (1Gv 4,17-18) .

In ciò che segue, cioè «*Nell'amore non c'è timore*» (4,18) di venire “svergognati” da Lui alla sua venuta”, ma si è nella c'è “fiducia” (2,28). Infatti l'amore fa vedere non il Dio che castiga, ma “Dio [che] è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (3,20) e che quindi è quindi misericordioso. Al contrario, “chi teme (*ho foboúmenos*) non è perfetto nell'amore”; perché, temendo, rivela che non è stato conquistato dall'amore di Dio per lui. Naturalmente l'amore esclude il timore servile che “suppone un castigo”, ma non il timore riverenziale della nostra indegnità, morale creaturale, riguardo a Dio.

2. **L'amore verso il prossimo.** -« ¹⁹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. ²⁰Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (Gv 4,19-21). Il linguaggio è duro; il messaggio, nella sua sostanza, è ripetitivo. Amiamoci!

Conclusione. Non può essere che questa: «¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11). Gustiamo anche la gioia e la serenità che provengono dall'amore fraterno

«Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
² È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
³ È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre» Salmo 133).

9. LA FEDE CRISTIANA E L'AMORE FRATERNO

nel loro mutuo legame

Siamo all'ultimo capitolo della Prima Lettera di Giovanni (1Gv 5,1-21). Nella sua prima parte (5,1-4) Giovanni determina con profondità la natura dell'amore fraterno tra cristiani. Passa poi al grande tema della fede e con questa terminerà la Lettera vera a propria (5,5-13). A questa seguiranno due complementi; una preghiera per i peccatori (5,14-17), un breve riassunto della Lettera (5,15-20) e l'esortazione omiletica: «*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!*» (5,21) di provenienza omiletica. Leggeremo 1Gv 5.1-13.

1. LA FEDE VISSUTA E L'AMORE FRATERNO

nel loro mutuo rapporto

Nel brano precedente Giovanni aveva già esortato: «*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio*» (1Gv 4,7), indicandoci che l'amore fraterno viene «*da Dio*», convive con il credente. «*generato da Dio*», e attesta che «*conosce*» davvero Dio nel suo vivere da cristiano. Poco dopo specificava in modo apodittico: «*E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello*» (1Gv 4,21). In breve, l'amore «*verso Dio*» e l'amore «*verso suo fratello*» devono coesistere nel credente perché si abbia l'amore cristiano.

Questo messaggio, con terminologia equivalente, è molto presente nella nostra Lettera, a cominciare dai primi versetti con il richiamo alla propria fede in vista della «comunione»: «*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione (koinônia) con noi; e conclude riassumendo: «E la nostra comunione (koinônia) è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,3).*

Andando direttamente al nostro brano troviamo che il messaggio è presentato come una esigenza ed è accompagnato da indicazioni per la verifica. Vediamo subito i due momenti.

1. La quasi definizione dell'amore fraterno, cristiano. - «*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, / è stato generato da Dio; // e chi ama colui che ha generato, / ama anche chi da lui è stato generato //» (1Gv 5,1).*

Come subito si avverte, l'autore formula il versetto con grande cura, in due parti simmetriche che si completano a vicenda, riguardanti in tutti e due i casi lo stesso individuo e giocando sul verbo "generare". Ne viene un parallelismo progressivo straordinariamente ricco ed efficace.

«*Chiunque crede che Gesù è il Cristo.*» Qui "il Cristo" rimanda non solo la messianicità di Gesù, ma anche la sua personalità umano-divina e la missione di redentore;

«*è stato generato da Dio.*» Cioè Dio, mediante l'opera di Cristo "ha generato" il cristiano, la nuova creatura. - In Giovanni "generare" ha spesso questo significato.

«*e chi ama colui che ha generato.*» Cioè ama Dio la creatura generata che ama Dio, che "ha generato" in Cristo il cristiano" che ha generato che gli ha fatto sì che avesse questo dignità, il Creatore, L'individuo che crede che Gesù è il Cristo è generato da Dio; e lo stesso individuo che ama colui che lo ha generato, cioè Dio, ama anche chi da Dio è stato generato, cioè il fratello.

«*ama anche chi da lui è stato generato.*» "Da lui", da Dio.

2. La verifica, sull'amore fraterno. «*2In questo [= ciò che segue] conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio...*» (1Gv 5,2a).

Tale amore realizza in noi una trasformazione radicale, un passare dalla morte alla vita: «*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. 14Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (3,13-14).* L'amare con questa modalità soprannaturale i fratelli è nel costitutivo del nostro essere cristiani: «*Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo» (4,20).* Amare/odiare in contesto del genere equivale a amare più/amare meno.

3. La verifica sull'osservanza dei suoi comandamenti. - «*... e [se] osserviamo i suoi comandamenti. 3In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi» (5,2b-3).*

E' una sottolineatura di quanto era stato detto. Il rilievo «*non sono gravosi*» proviene dal parlare che è quello omiletico. Non sono gravosi se li pratichiamo in quanto figli di Dio e beneficiari de «l' unzione che avete ricevuto» (2,20.27) che vi inclina al bene, come anche il «il germe divino» (3,9) e altre risorse spirituali. Se si esclude, o si rifiuta questa azione divina, allora diventano pesanti.

“Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto”.

2. LA FORZA VINCITRICE DELLA FEDE

Leggiamo ora due brevi e profonde riflessioni sulla virtù della fede, cioè 1Gv 5,4-5.

1. La fede come grazia a forza per vincere il mondo. - «*Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. ⁵E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?»* (1Gv 5,4-5).

Versetto 4. «*Chiunque è stato generato da Dio*», in quanto è autentico e ortodosso, si riconosce del tutto sicuro di vincere le forze negative del «*mondo*» in quanto sa di essere sostenuto dalla potenza di Dio e dall'azione dello Spirito. La stessa promessa di Gesù lo rafforza: «*Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!*» (Gv 16,33). I lettori avevano vinto la loro battaglia contro «*costoro*», gli eretici (1Gv 4,4), difendendo e conservando la fede per cui «*la parola di Dio rimane in voi*» (2,14).

2. La fede nella persona di Gesù. - «*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?»* (1Gv 5,5).

Il versetto 5 manifestamente ha funzione di legare quanto era stato detto della fede riguardo al mondo con quanto si sta per dire sulla fede in Gesù Cristo, focalizzata in momenti fondamentali della persona e dell'opera di Gesù riguardo alla redenzione.

3. LA FEDE IN GESÙ CRISTO LA FONTE DELLA VITA

1. Il Figlio di Dio viene con l'acqua e il sangue: Battesimo e Passione. - «⁶*Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. ⁶Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue*» (1 Gv 5,5-6a).

Siamo a momenti evocativi della vita di Gesù. «*Egli è colui che è venuto con acqua...*», cioè mediante il Battesimo nel Giordano che segna l'inizio della attività salvifica di Gesù: «*Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo*» (Gv 1,33).

E' venuto anche con il sacrificio sul Calvario, che ne segna il compimento: « *Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito»* (Gv 19,30); e poco dopo Gesù disse: «*uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua»* (Gv 19,33).

Con questi due episodi Giovanni rievoca tutta la vita di Gesù, che, è stata un muoversi dal luogo dell'accettazione del volere del Padre (acqua del Giordano) per poi giungere, con decisione irrevocabile (cf Lc 9,51), al luogo del suo martirio e della nostra salvezza,

2. E' lo Spirito che dà testimonianza lungo il tempo della Chiesa. - « ^{6b}*Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. ⁷Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: ⁸lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. ⁹Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. ¹⁰Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. ¹¹E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. ¹²Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

Ora Giovanni mette da parte il livello storico riguardante la vita terrena di Gesù, e si porta al livello sacramentale dello Spirito, lungo la vita della Chiesa.

- «*Ed è lo Spirito che rende testimonianza»* (5,6b) nella Chiesa, al presente e lungo lo scorrere del tempo. secondo quanto Gesù aveva promesso agli apostoli nel Cenacolo: « *Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi **insegnerà** ogni cosa e vi **ricorderà** tutto ciò che io vi ho detto»* (Gv 14,26; cf 15,26; 16,13-15).

- « *perché lo Spirito è la verità*».E al presente della comunità nel tempo lo Spirito vi ricorda quanto io, Gesù, vi ho detto. In 1 Gv 5,6b ora lo Spirito ammaestra la comunità riguardo al messaggio di Gesù e nello stesso tempo spinge i fedeli a rendere a loro volta la testimonianza: « - «*perché lo Spirito è verità*» in quanto porta i fedeli alla piena conoscenza della rivelazione di Cristo: «*Egli... prenderà del mio e ve l'annunzierà*» (Gv 16,13). Ebbene, sono tre seguenti quelli che rendono testimonianza: , lo Spirito, il Battesimo, l'Eucaristia.

- «*lo Spirito, l'acqua e il sangue*». Cioè, lo Spirito Santo, l'acqua del Battesimo, il sangue dell'Eucaristia. E' la spiegazione che si impone alla luce della cristologia giovannea che riserva rispettivamente un capitolo del Vangelo per il Battesimo (a. 3) e uno per l'Eucaristia (c. 6) e che sottolinea questi elementi collegandoli alla sua morte (Gv 19,30-36)

- «*e questi tre sono concordi*», letteralmente: “i tre sono per [tendono verso] l'uno” (*kài hoi treis eis to en eisin*) (5,8). Cioè le tre testimonianze, quella dello Spirito mediante la fede, quella del Battesimo e quella dell'Eucaristia, tendono allo stesso scopo, giungono al medesimo risultato unitario.

Conclusione. Facciamo risuonare nel profondo di noi stessi questa frase: «*Vince il mondo ...chi crede che Gesù è il Figlio di Dio*» (cf 1Gv 5,5)

Nota. Per il commento integrale di Giovanni capitolo 5, si veda in G. Crocetti, *Dio amore . Le lettere di Giovanni*, Bibbia e Spiritualità, 27, Edizioni Dehoniane Bologna 2007, pp.206.